



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

UUP  
URBINO  
UNIVERSITY  
PRESS

# FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di  
Tommaso di Carpegna Falconieri  
Antonio Corsaro  
Grazia Maria Fachechi





**INCONTRI  
E PERCORSI**

---

N.05

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

## **Volumi pubblicati**

### **01.**

*Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino* (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di San Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

### **02.**

*Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica*, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

### **03.**

*Il sacro e la città*, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2023

### **04.**

*Diritto penale tra teoria e prassi*, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

UUP  
URBINO  
UNIVERSITY  
PRESS

# FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di  
Tommaso di Carpegna Falconieri  
Antonio Corsaro  
Grazia Maria Fachechi

## FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi

*Progetto grafico*

Mattia Gabellini

*Referente UUP*

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205443

PDF ISBN 9788831205436

EPUB ISBN 9788831205450

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: [uup@uniurb.it](mailto:uup@uniurb.it)

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)



1506

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

DISTUM  
DIPARTIMENTO  
DI STUDI  
UMANISTICI



Dipartimento  
di Eccellenza  
2023-2027

# SOMMARIO

PRESENTAZIONE	11
Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi	
SALUTO INTRODUTTIVO	19
Franco Cardini	
LA COSTRUZIONE DEI FATTI. GESTIRE L'INFORMAZIONE NELL'ITALIA DI FEDERICO DA MONTEFELTRO	23
Francesco Senatore	
FEDERICO DA MONTEFELTRO: L'ARTE DELLA GUERRA E LE CONDOTTE	43
Stefania Zucchini	
I MANOSCRITTI URBINATI IN BIBLIOTECA VATICANA: CONSERVAZIONE, CATALOGAZIONE, DIGITALIZZAZIONE E RICERCHE IN CORSO	71
Claudia Montuschi	
FEDERICO E LA POLITICA DELLE IMMAGINI: I LIBRI, IL PALAZZO	105
Silvia Maddalo	
UNA BIBLIOTECA "ILLUMINATA". I MANOSCRITTI MINIATI DI FEDERICO FRA CATALOGAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE	129
Eva Ponzi	
«STIPENDIO CONDUCTI»: INSEGNANTI E UMANISTI ALLA CORTE DI FEDERICO	145
Concetta Bianca	
ITINERARI DELLA LIRICA VOLGARE AL TEMPO DI FEDERICO: DAL MONTEFELTRO ALLA TOSCANA (E VICEVERSA)	155
Alessio Decaria	
I FIORENTINI E FEDERICO: LETTERATI IN CERCA DI UN MECENATE?	183
Nicoletta Marcelli	

I POETI DI FEDERICO FRA VIAGGI, CELEBRAZIONI E MOTIVI RELIGIOSI. IL CASO DI GAUGELLO GAUGELLI Ilaria Tufano	205
L'ENIGMA MONTEFELTRO FRA STORIOGRAFIA E DIPLOMAZIA Marcello Simonetta	227
LA CULTURA MATERIALE ALLA CORTE DI FEDERICO E BATTISTA: ALCUNE TRACCE DALLA DOTE E DAL CORREDO DELLA FIGLIA ELISABETTA MONTEFELTRO Elisa Tosi Brandi	245
NOTE INTORNO A UN CARTIGLIO CIFRATO NELLO STUDIOLO DI GUBBIO Ivan Parisi, Vincenzo Ambroggi	273
FEDERICO DI MONTEFELTRO E OTTAVIANO UBALDINI, ZIO E NIPOTE, FRATELLI DI SANGUE O SEMPLICI SODALI? Daniele Sacco, Antonio Fornaciari	301
LE FORMELLE DEL DUCA FEDERICO. ARTE E SCIENZA PER LA CITTADINANZA Pierluigi Graziani, Davide Pietrini, Laerte Sorini	317
URBINO, OLTRE IL DUCA, NELLE PAGINE DI PAOLO VOLPONI Salvatore Ritrovato	339





# I FIORENTINI E FEDERICO: LETTERATI IN CERCA DI UN MECENATE?

Nicoletta Marcelli

Dai non pochi contributi che negli anni sono stati dedicati al mecenatismo letterario di Federico di Montefeltro<sup>1</sup> la compagine degli umanisti fiorentini sembra emergere come omogenea dal punto di vista degli scopi che mossero gli autori a indirizzare le loro opere al celebre condottiero: a prevalere vi sono da un lato ragioni di tipo encomiastico-propagandistiche all'indomani della sua vittoria sui ribelli di Volterra del 1472<sup>2</sup> – celebrare Federico per celebrare in realtà Lorenzo de' Medici – dall'altro lato ragioni di tipo personale e materiale ovvero la ricerca di un patrono munifico e illuminato fuori da Firenze. Alla domanda contenuta nel titolo non è possibile dare una risposta semplicemente affermativa o negativa senza correre il rischio di appiattire o deformare un panorama culturale che si presenta tanto variegato quasi quanto numerosi sono i personaggi che lo popolano. Ad alcuni di essi sarà dedicato il mio intervento, che si propone di mettere

1 Cfr. almeno Concetta Bianca, *L'Accademia del Bessarione tra Roma e Urbino*, in Ead., *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1999, pp. 123-138, alle pp. 123-124; Ead., *La presenza degli umanisti ad Urbino nella seconda metà del Quattrocento*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Atti del Convegno internazionale di studi di Urbino, Monastero di Santa Chiara, 11-13 ottobre 2001, a cura di Francesco Paolo Fiore, 2 voll., Firenze, Olschki 2004, I, pp. 127-145; Marcella Peruzzi, *Cultura, potere, immagine. La biblioteca di Federico di Montefeltro*, Urbino, Accademia Raffaello 2004, *ad ind.*; Heinz Hofmann, Ruth Monreal, Claudia Schindler, *Neulateinische Dichtung am Hof von Federico da Montefeltro*, "Neulateinisches Jahrbuch", vol. 7, 2005, pp. 121-165; Concetta Bianca, *La biblioteca e gli umanisti*, in *Ornatissimo codice: la biblioteca di Federico di Montefeltro*, a cura di Marcella Peruzzi, con la collaborazione di Claudia Caldari, Lorenza Mochi Onori, Milano, Skira 2008, pp. 113-117; Heinz Hofmann, *Literary culture at the court of Urbino during the reign of Federico da Montefeltro*, "Humanistica Lovaniensia", vol. 57, 2008, pp. 5-59; Fabio Stok, *I poeti di Federico da Montefeltro*, in *Acta Conventus Neo-Latini Vindobonensis. Proceedings of the Sixteenth International Congress of Neo-Latin Studies (Vienna 2015)*, editors Astrid Steiner-Weber, Franz Römer et alii, London-Leiden, Brill, 2018, pp. 102-125.

2 Per questa interpretazione cfr., ad esempio, Mario Martelli, *Il sacco di Volterra e la letteratura contemporanea: storia di un'operazione di politica culturale*, "Rassegna volterrana", vol. 70, 1994, pp. 187-214, in part. pp. 205-208.

in luce – in alcuni casi attraverso documenti inediti – la natura dei rapporti che essi intrattennero con Federico di Montefeltro attraverso la specola delle opere che gli dedicarono.

Considerando gli eventi storici che caratterizzarono gli anni Settanta del Quattrocento, passare in rassegna le opere che gli umanisti fiorentini indirizzarono a Federico di Montefeltro potrebbe rivelarsi un'utile chiave di lettura dei movimenti politici e culturali che animarono l'ambiente fiorentino e di come gli umanisti si posizionarono in questo ambiente, se cioè come sostenitori e *protegé* di Lorenzo il Magnifico o, al contrario, come fiancheggiatori più o meno scoperti di quella fronda anti medicea che per tutta la seconda metà del Quattrocento non aveva mai cessato di insidiarne il potere e tentare di rovesciarlo. Il mecenatismo di Federico, in altre parole, potrebbe aver attratto entro la sua orbita quegli umanisti che non avevano trovato all'interno della cerchia medicea una collocazione solida e soddisfacente o che fossero apertamente dissidenti rispetto a quella linea politico-culturale<sup>3</sup>. Come ha osservato Concetta Bianca<sup>4</sup>, Federico svolse il ruolo di catalizzatore di intellettuali dissidenti romani, prima ancora che fiorentini, e precisamente quelli legati al circolo del cardinale Bessarione, come Bartolomeo Platina, ma anche Martino Filetico, il segretario del cardinale Niceno Bartolomeo Gatti e altri. Tra i letterati fiorentini che, in modo ora scoperto, ora meno apertamente dissidente rispetto alle posizioni medicee, dedicarono in questo periodo le loro opere a Federico va certamente ricordato in prima battuta Jacopo Bracciolini, perché trattasi del caso almeno a prima vista più eclatante: avvicinosi negli ultimi anni della sua vita all'arcivescovo di Pisa Francesco Salviati e alla fazione antimedicea, fu coinvolto nella congiura dei Pazzi e per questo motivo fu impiccato il 26 aprile 1478<sup>5</sup>. Figlio del grande umanista Poggio, per tutto

3 Cfr. C. Bianca, *La presenza degli umanisti ad Urbino*, cit. pp. 137-138, 140.

4 C. Bianca, *La biblioteca e gli umanisti*, cit., p. 116; Ead., *L'Accademia del Bessarione*, cit., pp. 68-69: molti furono gli omaggi a Federico da parte di umanisti legati a quella che Francesco Guarnieri definisce "Accademia Bessarionea", in particolare il Platina, ma non solo; cfr. anche F. Stok, *I poeti di Federico da Montefeltro*, cit., p. 117.

5 Su di lui, cfr. almeno Outi Merisalo, *Translations and politics in fifteenth-century Florence: Jacopo di Poggio Bracciolini and Domenico da Brisighella*, in *Etymologie, Entlehnungen und Entwicklungen. Festschrift für Jorma Koivulehto zum 70. Geburtstag*, herausgegeben von Irma Hyvärinen et alii, Helsinki, Société Néophilologique 2004, pp. 181-192; Ead., *Jacopo Bracciolini (1442-1478) editore e traduttore*, in *Du côté des langues romanes. Mélanges en l'honneur de Juhani Härmä*, éditeurs Eva Havu et alii, Helsinki, Société Néophilologique 2009, pp. 215-219; Francesco Bausi, *Jacopo Bracciolini, ovvero dell'uso politico della letteratura*, in Id., *Umanesimo a Firenze nell'età di Lorenzo e Poliziano. Jacopo Bracciolini, Bartolomeo Fonzio, Francesco da Castiglione*,

il corso degli anni Settanta tenne un profilo bilicato tra l'amicizia verso Lorenzo il Magnifico, cui dedicò l'invettiva *Contra detractores* (composta probabilmente poco dopo la fallita congiura contro Piero de' Medici del 1466 per difendersi dalle accuse di un possibile coinvolgimento) e le simpatie che lo legarono a membri dell'oligarchia fiorentina certamente non vicini ai Medici, basti ricordare la dedica a Carlo Guasconi del suo volgarizzamento della novella di Bartolomeo Facio *Della origine della guerra tra Franciosi ed Inghilesi*. Jacopo, pur non essendo un filomediceo, fino agli anni immediatamente precedenti la congiura rimase convinto che l'oligarchia dissidente dovesse dialogare con Lorenzo e impedirgli di imprimere alla gestione del potere una svolta tirannica e assolutistica per effetto dell'influenza di cattivi consiglieri. A questi ideali politici è ispirata appunto la novella-volgarizzamento *Della origine*, mentre a Lorenzo, sempre tra il 1469 e il 1470, dedicava il suo commento al petrarchesco *Trionfo della fama*<sup>6</sup>, che assumeva i caratteri di una carrellata di biografie di uomini illustri, come altrettanti esempi squadernati di fronte agli occhi del Magnifico perché gli additassero la linea politica da seguire, improntata al dialogo con gli avversari e alla moderazione. Entro il 18 giugno 1472 Jacopo inviò a Federico di Montefeltro la *Vita Niccolai Piccinini* composta da suo fratello Giovan Battista<sup>7</sup> (*Urb. lat.* 916)<sup>8</sup>, nella cui lettera di dedica prometteva al duca un'opera di maggior spessore, qualora l'invio di questa gli fosse stato gradito. E l'invio fu in effetti molto gradito, giacché non solo Federico aveva una ben nota predilezione per le opere storiche, ma perché il protagonista era a lui particolarmente caro come il condottiero sotto le cui insegne in gioventù il Montefeltro aveva militato con successo<sup>9</sup>. Solo

Roma, Edizioni di storia e letteratura 2011, pp. 3-193; Outi Merisalo, *Jacopo di Poggio Bracciolini (1442-1478), traducteur des Historiae Florentini Populi du Pogge*, in *Passages. Déplacements des hommes, circulation des textes et identités dans l'Occident médiéval*. Actes du Colloque de Bordeaux (2 et 3 février 2007), édition sous la direction de Joëlle Ducos et de Patrick Henriot, Toulouse, Framespa 2013, p. 57-66.

6 Per la datazione e l'analisi dell'opera, cfr. F. Bausi, *Jacopo Bracciolini, ovvero dell'uso politico della letteratura*, cit., pp. 105-192.

7 La datazione si può stabilire grazie alla lettera di ringraziamento di Federico che reca l'indicazione «dal campo di Volterra», cfr. F. Bausi, *Jacopo Bracciolini, ovvero dell'uso politico della letteratura*, cit., pp. 46-47 e note; Luigi Michelini Tocci, *Poggio Fiorentino e Federico di Montefeltro (con una lettera inedita di Iacopo di Poggio)*, in *Miscellanea Augusto Campana*, 2 voll., Padova, Antenore 1981, II pp. 505-536: pp. 505-507, 517-520, 531-532 (lettera di Jacopo al Montefeltro).

8 Vd. < [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.916](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.916) > (tutti i siti web in questo articolo sono stati consultati per l'ultima volta in data 15/6/2024).

9 In risposta all'invio del libro Montefeltro scriveva a Jacopo: «Munus, liber, scilicet, fuit mihi gra-

per inciso sarà da ricordare che Niccolò Piccinino dette non poco filo da torcere ai Fiorentini – ovvero a Cosimo de’ Medici – nell’annosa e dura guerra che li oppose a Milano e che si era conclusa nel 1440, fatto, questo, che Jacopo certamente non ignorava. La lettera con cui il duca ringraziò il Bracciolini per l’invio della biografia del Piccinino fu di tono tale da incoraggiare l’umanista a far recapitare al Montefeltro, sempre nel 1472, il manoscritto *Urb. lat. 491*<sup>10</sup> contenente una vera e propria “edizione” delle *Historiae Florentini populi* scritte da Poggio<sup>11</sup>, preceduta da un proemio dello stesso Jacopo che sostituiva quello molto più breve composto dal padre. Tra i vari argomenti in esso trattati balza agli occhi il paragone istituito tra antichi e moderni, in cui viene ribaltata la prospettiva paterna volta a riscattare il presente rispetto alle consuete e trite lodi del passato: Jacopo critica i suoi tempi soprattutto per la mancanza di mecenati che sappiano adeguatamente ricompensare le virtù morali e intellettuali, affermazioni certamente non di circostanza visto il destinatario a cui erano rivolte e vi-

tissimus et quod res fuit apte perpulcreque descripta, ut nihil addi possit, et quod docet vitam eximii ducis, qui a memoria mea nunquam excidet ob eius summam virtutem preclaraque facinora, et ob bellicae rei disciplinam sub eius ductu iuvenilibus annis adeptam. Quo fit ut liber tuus lectus sit et legatur a me libentissime, prasertim cum sit eius argumenti, quod oportune his temporibus sese offerat. [...] Dilexi illum mirum <in> modum, diligo te quoque maxime, sicque existimes velim me omnia tam libenter pro te proque tuorum causa esse facturum quam pro quibus libentissime. Benevale. Ex castris contra V(olateras)» (Federico da Montefeltro, *Lettere di stato e d’arte (1470-1480)*, edite per la prima volta da Paolo Alatri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1949, pp. 100-101, num. 85 [d’ora in poi Alatri]). Qui e altrove le citazioni delle lettere di Federico sono state riscontrate sul manoscritto BAV, *Urbinate latino* 1198 < [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.1198](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.1198) >

10 Vd. < [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.491](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.491) >.

11 Federico lo ringraziò per l’invio del manoscritto con una lettera (Alatri, pp. 105-106, num. 91) piena di manifestazioni di stima e di amicizia, mostrando di aver apprezzato anche il proemio: «illud [sc. librum] tam libenter vidi et legi quam quod libentissime, tum quod a te datum, quem summa benevolentia amplector, tum quod scriptum fuit a parente tuo, cuius virtutem feci semper multi, tum cum in proemio tuo ita de me loquaris et sentias [...]. Tibi, quod amore ductus de me scripseris, quod me imprimis dignum dignissimo munere iudicaveris, quodque mei tam libenter memineris, magnas ago gratias. Bene vale». Oltre ad aggiungere il proemio, Bracciolini operò una revisione testuale e suddivise l’opera paterna in otto libri. Cfr. Luigi Michelini Tocci, *Poggio Fiorentino e Federico di Montefeltro (con una lettera inedita di Iacopo di Poggio)*, in *Miscellanea Augusto Campana*, 2 voll., Padova, Antenore 1981, II, pp. 505-536; F. Bausi, *Jacopo Bracciolini, ovvero dell’uso politico della letteratura*, cit., pp. 47-68. Sul lussuosissimo manoscritto miniato con la figura a piena pagina di Federico a cavallo e sullo sfondo la città di Volterra, cfr. da ultimo Ada Labriola, *I miniatori fiorentini*, in *Ornatissimo codice*, cit., pp. 53-65, alle pp. 57-58 e note p. 65; Ead., *Poggio Bracciolini, Historia Florentina Libri I-VIII*, in *Federico da Montefeltro and His Library*, edited by Marcello Simonetta, preface by Jonathan J.G. Alexander, Milano-Città del Vaticano, Y. Press-Biblioteca Apostolica Vaticana 2007, pp. 152-161.

sto che il Montefeltro viene espressamente definito come l'unico punto di riferimento a cui i letterati contemporanei possano guardare. Come è stato dimostrato, questa operazione, sebbene cronologicamente perfettamente compatibile con la propaganda successiva alla vittoria su Volterra e sebbene l'apparato decorativo del manoscritto sia proprio ispirato a quell'evento, non è assimilabile alle molte altre opere che furono dedicate al Montefeltro per celebrare il suo successo militare, bensì è da interpretare alla luce della complessa parabola politica e letteraria di Jacopo che, a partire dai primi anni Settanta, si avvicinò progressivamente all'ideologia della frangia dissidente, probabilmente anche sull'onda emotiva di quanto accaduto negli ultimi anni della vita del padre, dal 1457 privato dei benefici fiscali concessigli da Cosimo il Vecchio nel 1434. Ma a ciò si dovrà aggiungere che Bracciolini, omaggiando Federico, subentrava al padre nel vincolo amicale stabilito con il Montefeltro e se ne faceva erede – gli scambi epistolari tra i due sono più che eloquenti in questo senso.

Nel novero dei letterati fiorentini che dedicarono le loro opere a Federico – specie in connessione con le celebrazioni successive alla vittoria su Volterra – viene spesso menzionato Donato Acciaiuoli<sup>12</sup>, ma non mi pare che si sia sufficientemente evidenziato come egli costituisca un caso eccentrico da questo punto di vista, poiché l'Acciaiuoli non cercò i favori dell'illustre condottiero, bensì fu quest'ultimo che, avendo bisogno di un traduttore, si rivolse proprio a Donato su consiglio di Vespasiano da Bisticci, amico di entrambi<sup>13</sup>. L'Acciaiuoli compose su incarico del Montefeltro

12 Per un profilo biografico di Donato, cfr. Eugenio Garin, *Donato Acciaiuoli cittadino fiorentino*, in Id., *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1984 (1954<sup>1</sup>), pp. 199-267; Margery A. Ganz, *Donato Acciaiuoli and the Medici: a Strategy for Survival in '400 Florence*, "Rinascimento", vol. 22, 1982, pp. 33-73; Ead., *Ambition and accommodation in Medicean Florence: Agnolo and Donato Acciaiuoli*, "Stanford Italian Review", vol. 4, 1984, pp. 41-54; Ead., *A Florentine Friendship: Donato Acciaiuoli and Vespasiano da Bisticci*, "Renaissance Quarterly", vol. 43, 1990, fasc. 2, pp. 372-383. Sulle opere di commento ad Aristotele, *Politica ed Etica*, cfr. Luca Bianchi, *Studi sull'aristotelismo del Rinascimento*, Padova, Il poligrafo 2003, pp. 11-40; si veda anche Arthur Field, *Donato Acciaiuoli's Commentaries on Aristotle*, in Id., *The Origins of the Platonic Academy*, Princeton, Princeton University Press 1988, pp. 202-230, in part. pp. 226-229; Ubaldo Staico, *Esegesi aristotelica in età medicea*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico: politica economia cultura arte*. Convegno di studi promosso dalle Università di Firenze, Pisa e Siena (5-8 novembre 1992), 3 voll., Pisa, Pacini 1996, III, pp. 1275-1321.

13 L'amicizia era animata in Vespasiano anche da una forte stima che si concretizzò nella sua biografia di Donato, che segue quella del fratello di lui, Piero, leggibili in Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, edizione critica con introd. e commento di Aulo Greco, 2 voll., Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento 1970, rispettivamente vol. II, pp. 1-19 e 21-50; cfr. anche M.A. Ganz, *A Florentine Friendship*, cit.

il commento alla *Politica* di Aristotele, conservato nel codice *Urb. lat.* 197, lussuosa copia di dedica prodotta nella bottega di Vespasiano<sup>14</sup>: con una lettera del 18 marzo 1472 – inedita – Donato comunicava a Federico di accettare l’incarico e lo ringraziava per la stima e la benevolenza dimostratagli<sup>15</sup>. Dal profilo biografico dell’umanista fiorentino emerge come, nonostante alcuni membri della sua famiglia a più riprese abbiano assunto posizioni apertamente anti medicee<sup>16</sup>, egli, e con lui il fratello maggiore Piero, non solo non furono mai implicati in tali iniziative eversive, ma godettero della piena fiducia dei Medici e per questo ricoprirono incarichi di primo, e talora di primissimo piano nella politica e nella diplomazia cittadina<sup>17</sup>, tanto che Donato può senz’altro annoverarsi tra i più fedeli sostenitori di Lorenzo<sup>18</sup>. Il duca ringraziò l’Acciaiuoli per l’invio del commento aristotelico con una missiva successiva all’agosto 1474<sup>19</sup>. Ma i rapporti

14 Cfr. Albinia C. De La Mare, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di Annarosa Garzelli, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia 1985, pp. 395- 600 a p. 573 dove si dice che lo scriba è ser Agnolo di Jacopo de’ Dinuzzi. Del commento aristotelico alla *Politica* si conoscono almeno altre due copie, anch’esse provviste di una lussuosa decorazione molto simile a quella dell’Urbinate: Laurenziano, *San Marco* 67 e Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, VIII.G.5. L’opera fu stampata nel 1566: Donati Acciaiuoli *In Aristotelis libros octo Politicorum commentarii*, Venetiis, apud Vincentium Valgrisium (cfr. *Edit16*: CNCE 98, consultabile *online* < <https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE000098> >).

15 La lettera è trådita dal ms. BNCF, *Magliabechiano*, VIII 1390, cc. 60r-61v; eccone uno stralcio: «[...] Tu tamen, clarissime princeps, maiore fortasse quam res ipsa sit opinione imbutus, me ad scribendum vocas hortarisque, ut sicut iamdiu *Ethicorum*, ita nunc *Politicorum* expositionem aggrediam, in quo perficiendo, non voluntas, non animus deest, sed deesse forsitan poterit ocium, occasio, eruditio ac ea ingenii facultas, quam tanti operis labor et perfectio postulat. Hec igitur cum ita sint, non possum de me ipso certum aliquid polliceri; dicere tamen possum neminem esse cui promptius obsequi et libentius gratificari cupiam quam tibi, ea presertim petenti quae sunt cum laude et dignitate coniuncte. Quamobrem laborabo atque contendam, et quicquid temporis mihi subripere poterò, ad potissimum conferam quod requiris [...]».

16 Basti ricordare la congiura organizzata da Luca Pitti nel 1466, a cui aderì, fra gli altri, Agnolo Acciaiuoli, cugino di Donato e Piero; per ulteriori rilievi riguardo alla dissidenza di membri della famiglia Acciaiuoli, cfr. M. Ganz, *Donato Acciaiuoli and the Medici*, cit.; Ead., *Ambition and accommodation*, cit., pp. 41-46.

17 Ne dà ampio rilievo Vespasiano da Bisticci nella biografia di Donato (cfr. Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, cit., II, pp. 27-44).

18 Oltre ad essere ambasciatore presso il papa nel delicato e drammatico frangente della congiura dei Pazzi (un dettagliato resoconto in Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, cit., II, pp. 37-43), Donato quando morì (28 agosto 1478) si trovava a Milano, ma diretto in Francia per una delicata missione diplomatica che aveva lo scopo di convincere il re a supportare militarmente Firenze e a rinsaldare l’alleanza con i Milanesi (M. Ganz, *Donato Acciaiuoli and the Medici*, cit., pp. 64-65).

19 Cfr. Alatri, pp. 115-116, num. 100.

epistolari tra i due, dopo il primo contatto, erano proseguiti e furono improntati alla reciproca stima e affetto, come testimoniato dall'epistolario inedito dell'Acciaiuoli, il quale scrisse altre due lettere a Federico, in una delle quali manifestava il proprio cordoglio per la morte della consorte di lui, Battista Sforza (*post* 7 luglio 1472), esortandolo nel tipico stile della consolatoria classica ad essere forte e a non lasciarsi abbattere dal dolore, mentre nell'altra gli comunicava la morte del proprio fratello Piero Acciaiuoli. Quest'ultima missiva, del 1° gennaio 1474<sup>20</sup>, è particolarmente rilevante da molti punti di vista giacché, nella scarsità di notizie biografiche a nostra disposizione su Piero, ci permette di fissare con certezza la data della sua morte agli ultimi giorni di dicembre del 1473, e contestualmente consente di comprendere meglio le ragioni della composizione dell'opera che Piero dedicò a Federico, cioè il *De bello Ariminensi*, il cui codice di dedica è l'*Urb. lat.* 883<sup>21</sup>. Collocabile secondo Giovanni Zannoni tra il 30 agosto 1469 – data della fine delle ostilità – e il 1472<sup>22</sup>, l'opera costituisce, per così dire, la punta dell'*iceberg* del rapporto amicale e di stima tra Federico e Piero che la lettera di Donato ci autorizza a presumere, lasciando intravedere come i rapporti dei due fratelli col duca di Urbino fossero ben più stretti di quanto fino ad oggi è stato ipotizzato<sup>23</sup>. Lungi dal cercare un

20 Il testo è pubblicato in appendice.

21 Vd. < [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.883](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.883) >. Sul manoscritto, in part. per il copista Nicolò Ricci e il miniatore Francesco di Antonio del Chierico, cfr. A.C. De la Mare, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, cit., p. 520, tav. 395; Annarosa Garzelli, *I miniatori fiorentini di Federico*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato le arti la cultura*, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini, Paolo Floriani, 3 voll., *La cultura*, Roma, Bulzoni 1986, pp. 113-130, a p. 127; Milva Bollati, *Francesco di Antonio del Chierico*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di Milva Bollati, Milano, Bonnard 2004, pp. 228-233.

22 Cfr. Giovanni Zannoni, *L'impresa di Rimini (1469) narrata da Piero Acciaiuoli*, "Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei". Classe di scienze morali, storiche e filologiche, s. V, vol. 5, 1896, pp. 198-220, in part. su Piero pp. 206, 211-213, il testo dell'opera è pubblicato alle pp. 213-220; M. Peruzzi, *Cultura, potere*, cit., p. 160 e Ead., *Progetto di database per la ricostruzione virtuale della biblioteca dei duchi di Montefeltro. I manoscritti latini*, "Studi Vrbinati", vol. 74, 2004, pp. 233-252, a p. 236, online <<https://journals.uniurb.it/index.php/studi-B/article/view/1638/1502>>.

23 In parte lo si poteva constatare anche leggendo la lettera che Federico gli indirizza per ringraziarlo dell'invio del volume del *De bello Ariminensi*. Fin dall'esordio il condottiero definisce Piero *amicus carissimus*: «Spectabilis et honorande amice carissime. Accepi espistolam tuam, quę quante mihi fuerit voluptati, amor humanissimi studii in me tui sit mihi testis. Scribis te quidem maxime ea benevolentia, qua erga me sis affectus, plurimum desiderare aliquid posse conficere quod ad dignitatem meam exornandam prodesset. Animi tui desiderium pergratum mihi esse debet, sed cum id non minori copia ac dicendi facultate prestare possis quam benevolentia, esse mihi debet pergratius perque iocundius. Legi namque opusculum quod de Ariminensi pugna editum misisti; non facile



mecenate, anche Piero era avviato ad una brillante carriera nella politica cittadina e solo la morte prematura gli impedì di assurgere al rilievo raggiunto dal fratello Donato<sup>24</sup>.

La relazione dei due Acciaiuoli col Montefeltro, dunque, fu estranea a questioni politiche e si stabilì sulla base della reciproca stima e della condivisione dell'amore per la cultura, soprattutto storico-filosofica, favorita certamente dal tramite di Vespasiano da Bisticci, ma probabilmente saldata – io penso – anche dal comune discepolato presso Jacopo Ammannati Piccolomini, precettore in casa Acciaiuoli tra la fine degli anni Trenta e l'inizio del decennio successivo, nonché uomo di grande cultura e carisma, al quale tutti e tre questi personaggi furono profondamente legati, come emerge dalla lettura dell'epistolario dello stesso Ammannati<sup>25</sup>.

In qualche caso, tuttavia, Federico rappresentò effettivamente un punto di riferimento alternativo al mecenatismo di Lorenzo il Magnifico, in particolare per due personaggi il cui profondo e quasi esclusivo legame con la famiglia Medici sembrerebbe assodato: mi riferisco a Naldo Naldi e a Lorenzo Lippi da Colle Val d'Elsa. Bisognerà precisare subito, tuttavia, che la ricerca di un protettore alternativo a Lorenzo in entrambi i casi non fu mossa dalle implicazioni ideologiche che caratterizzarono invece, come abbiamo visto, la figura di Jacopo Bracciolini. Posizioniamo dunque una lente di ingrandimento su questi due umanisti, cominciando da Naldo Naldi<sup>26</sup>.

dici posset quanta elegantia, quanta rerum serie illam descriperis a primis usque ad novissima, queque adeo ex amissis omnia complexus es, ut ne minimum quidem consilii aut facti te latuisse videatur. Multoque magis te mihi, qui rebus praefui, quam ulli alii satisfacisse scito, cum pleraque apperis atque demonstras, quorum non multi possunt esse conscii. Laudo virtutem tuam atque illam amplector dilectione singulari, deque illa audisse potui multa, sed quo nuper insperatus ex litteris tuis longe plura cognovi, eo mihi fuit acceptius. Tibi vero de me talia scribenti et sentienti ago gratias maximas. Ego sane, cum tantum muneris et virtutis tue pollicearis mihi, gratanter accipio; sic et ipse accipias velim quicquid in me facultatis honori usuique tuo possit inpendi, quod tibi vel imprimis offero animo libentissimo. Benevale». La lettera è pubblicata in Alatri, p. 109 num. 94.

24 Eloquente in questo senso la biografia che Vespasiano da Bisticci dedicò a Piero (cfr. Vespasiano da Bisticci, *Vite*, cit., vol. II, pp. 1-19, in part. 9-19).

25 Cfr. Jacopo Ammannati Piccolomini, *Lettere (1444-1479)*, a cura di Paolo Cherubini, 3 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, I, lettera n. 2; II, lettere nn. 108, 114, 115, 137, 144, 251, 286, 336, 367, 402; III, lettere nn. 614, 616, 621, 716. Al Montefeltro è indirizzata la sola lettera n. 412 dell'ottobre 1469 (II, pp. 1290-1291), ma per la familiarità del tono lascia presupporre una frequentazione (non solo epistolare) tra i due maggiore di quanto i documenti superstiti attestino.

26 Su questo prolifico poeta esiste una discreta bibliografia, sebbene in prevalenza un po' datata: mi limito qui a segnalare quella più recente, rinviando per ulteriori approfondimenti al contributo che in altra sede ho dedicato al rapporto di Naldi con Federico di Montefeltro (vd. sotto nota 32): Mario Mar-

Quando, nel 1472, Federico di Montefeltro fu chiamato dalla Repubblica fiorentina – o meglio da Lorenzo – a sedare la rivolta di Volterra, impresa che fu coronata da successo, il condottiero marcò forse uno dei punti più alti della sua carriera militare. A Firenze per celebrare l'evento e connotare quell'impresa come un trionfo mediceo si scelse una strategia, per così dire, indiretta, quella cioè di celebrare la vittoria del condottiero Federico, entro la cui luce brillava evidentemente e non troppo di riflesso l'astro nascente di Lorenzo.

Il 27 giugno 1472, pochi giorni dopo la resa di Volterra, Federico di Montefeltro fu accolto a Firenze con solenni cerimonie, l'elargizione di doni e privilegi<sup>27</sup>, seguiti a due giorni di distanza dalla declamazione da parte di Bartolomeo Scala dell'orazione in onore del condottiero vittorioso<sup>28</sup>. Fra le molte altre opere scritte per celebrare l'evento<sup>29</sup> e, dunque, collocabili non

telli, *Le elegie di Naldo Naldi*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di Roberto Cardini, Eugenio Garin, Lucia Cesarini Martinelli, Giovanni Pascucci, 3 voll., Roma, Bulzoni 1985, I, pp. 307-332; Donatella Coppini, *I canzonieri latini del Quattrocento. Petrarca e l'epigramma nella strutturazione dell'opera elegiaca*, in «Liber», «fragmenta», «libellus» prima e dopo Petrarca. In ricordo di D'Arco Silvio Avalle. Seminario internazionale di studi di Bergamo (23-25 ottobre 2003), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo 2006, pp. 209-238: pp. 232-235; Giuseppe Crimi, Naldi, Naldo, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 77, 2012, pp. 669-671; Armando Bisanti, «Hinc Tomyris Crassum male multat». Nota a Naldo Naldi, *carm. var. VI 121-138*, "Pan. Rivista di filologia latina", n.s., vol. 9, 2020, pp. 181-190.

27 Cfr. Luca Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 continuato da un anonimo fino al 1542*, pubblicato [...] da Iodoco Del Badia, Firenze, Sansoni, 1883, pp. 11-12; Richard Ch. Trexler, *The 'Libro cerimoniale' of the Florentine republic*, by Francesco Filarete and Angelo Manfidi, introduction and text, Genève, Droz 1978, pp. 49, 89. La descrizione della cerimonia fatta per il Montefeltro a Firenze è ricordata anche in Alison Brown, *Bartolomeo Scala (1430- 1497), cancelliere di Firenze: l'umanista nello Stato*, a cura di Lovanio Rossi, trad. di Lovanio Rossi e Franca Salvetti Cossi, Firenze, Le Monnier 1990, p. 110, in cui si cita il ms. *Vat. lat.* 11760 (c. 130r-v), che contiene una descrizione della cerimonia per Federico svoltasi a Firenze. Cfr. da ultimo Stefano U. Baldassarri, *Bartolomeo Scala e il "mestiere delle armi": la sua orazione in lode di Federico da Montefeltro per la presa di Volterra*, "Interpres", vol. 40, 2022, pp. 234-255.

28 Sull'orazione si veda la recente edizione critica di S.U. Baldassarri, *Bartolomeo Scala e il "mestiere delle armi"* cit., pp. 244-254. Due le lettere indirizzate da Federico allo Scala: una, databile a dopo il 7 luglio 1472, per ringraziarlo della missiva ricevuta e per chiedergli di mandargli il testo dell'orazione pronunciata a Firenze; la seconda in cui ringrazia il cancelliere per l'invio del testo dell'orazione (cfr. Alatri, pp. 94-97 numm. 79 e 81).

29 Cfr. *Il Sacco di Volterra nel 1472. Poesie storiche contemporanee e commentario inedito di Biagio Lischi volterrano tratto dal codice Vaticano Urbinate 1202*, a cura di L. Frati, Bologna, Romagnoli 1886, pp. 3-25; M. Martelli, *Il sacco di Volterra*, cit.; di particolare interesse perché conservato nel ms. *Urb. lat.* 740 il poemetto di un non meglio identificato Alessandro da Firenze leggibile in Giovanni Zannoni, *Trionfo delle lodi di Federico da Montefeltro*, "Il Propugnatore", n.s., vol. 3, parte I, 1890, fasc. 13-14, p. 8.

molto dopo il giugno 1472 bisogna ricordare la *Historia de Volaterrana calamitate* di Antonio Ivani da Sarzana che, insieme all'orazione dello Scala, costituisce il testo su cui Naldo Naldi basò la stesura della sua *Volaterrais*<sup>30</sup>, poema celebrativo della vittoria fiorentina, in cui travestì i fatti storici con una patina di mitologia mutuata dai più celebri esempi classici, Virgilio *in primis*, ma non solo<sup>31</sup>. Sulle vicende filologiche e biografiche che sono al centro dell'invio al duca di Montefeltro del poemetto naldiano mi sono soffermata in altra sede<sup>32</sup> e gioverà qui soltanto richiamarne gli aspetti salienti, in particolare quelli relativi all'identificazione del codice di dedica, finora rimasto ignoto agli studiosi (Jena, Thüringer Universitäts-und Landesbibliothek, *Sag. Q. 1*)<sup>33</sup>, e alle ragioni che indussero il poeta a cercare la protezione di Federico. Il poemetto fu scritto in un lasso di tempo non troppo lungo, visto che Naldi invece di creare, per così dire, *ex nihilo*, attinse la materia per i primi tre libri del poemetto – ripeto – dalla *Historia* di Ivani che, di fatto, egli versificò, mentre per il quarto e ultimo libro, interamente dedicato ai festeggiamenti fiorentini, trasferì in esametri latini quasi *ad verbum* una parte dell'orazione in volgare di Bartolomeo Scala. Le modalità compositive, dunque, farebbero pensare ad una stesura relativamente rapida della *Volaterrais* e non troppo distante dall'estate del 1472, probabilmente riferibile alla fine di quell'anno o ai primi mesi del 1473: va da sé che per opere di questo tipo è di vitale importanza che non si spenga l'eco dell'impresa. Tuttavia, un'analisi condotta sulla tradizione manoscritta della *Volaterrais* e una ricomposizione dei documenti ad essa collegati – l'opera fu oggetto di cinque

30 Cfr. M. Martelli, *Il sacco di Volterra*, cit., p. 195 nota.

31 Per l'individuazione di altre fonti fra cui Ovidio e Lucano, cfr. Claudia Schindler, *Die Eroberung von Volterra durch Federico da Montefeltro als epischer Stoff: Naldo Naldi «Volaterrais»*, in H. Hofmann, R. Monreal, C. Schindler, *Neulateinische Dichtung*, cit., pp. 167-181, p. 172.

32 Cfr. Nicoletta Marcelli, *La musa sfortunata: Naldo Naldi, Federico di Montefeltro e la «Volaterrais»*, "Interpres", vol. 40, 2022, pp. 161-199.

33 Il codice (< [https://collections.thulb.uni-jena.de/rsc/viewer/HisBest\\_derivate\\_00029686/Ms\\_Sag\\_q\\_1\\_0001.tif](https://collections.thulb.uni-jena.de/rsc/viewer/HisBest_derivate_00029686/Ms_Sag_q_1_0001.tif) >), come si evince dalla decorazione, appartenne alla Biblioteca di Federico di Montefeltro. Fu nel novero dei volumi sottratti da Cesare Borgia nel 1502, come indicato nell'*Indice vecchio*, e mai più rientrati a Urbino [ms. *Urb. lat.* 1761: «Naldi de Naldis Florentini Volaterrana expugnatio ad eius urbis expugnatorem Federicum principem invictissimum urbanatum ducem. Codex ornatissimus argento in serico rubro (*abest per Valentinum tamen est alter inter opera porcellii poetae*), cit. da *Codices urbinates graeci Bibliothecae vaticanae* [...], recensuit Cosimus Stornajolo. *Accedit Index vetus Bibliothecae urbinatis nunc primum editus*, Romae, ex typographeo Vaticano, 1895, vol. I, p. cxxv num. 536, in corsivo le annotazioni di Federico Veterani]; cfr. N. Marcelli, *La musa sfortunata*, cit., pp. 180-181. Ringrazio la dott.ssa Theresa Kilian, responsabile del Dipartimento manoscritti della Biblioteca di Jena, per l'aiuto prestatomi nel corso di questa ricerca.

lettere che Naldi indirizzò nell'ordine a Federico di Montefeltro (2 lettere) a Ottaviano Ubaldini, a Federico Galli e a Pietro Felici – mi ha portato a concludere che il poemetto fu inviato il 6 novembre 1474, data della lettera comitatoria che il poeta scrisse al condottiero<sup>34</sup>, nonostante la decorazione del manoscritto jenese non presenti alcun emblema riferibile all'avvenuta investitura del Montefeltro a duca<sup>35</sup>. Dunque Naldi attese un considerevole lasso di tempo (circa due anni) per celebrare l'impresa di Volterra e quindi il suo scopo non fu quello di unirsi al coro dei suoi concittadini e fare da cassa di risonanza per la politica medicea, giacché l'eco di quell'evento si era spenta da un pezzo e gli assetti politico-diplomatici nella penisola stavano già cambiando, il che potrebbe spiegare la tiepida accoglienza dell'opera da parte del Montefeltro<sup>36</sup>. La ragione della composizione del poemetto è da ricercare proprio nel tentativo di trovare un altro mecenate, visto che, come si legge in alcuni epigrammi di Naldi, il suo rapporto con Lorenzo aveva conosciuto un'incrinatura<sup>37</sup>: uno di essi ha un *incipit* piuttosto eloquente «Te rogo ne nostri quoquam tibi cura recedat» (n. 46) ed è tutto incentrato sulla supplica al Magnifico di non abbandonare il poeta già avanti negli anni, come pure eloquente è la collocazione a breve distanza nella raccolta del carne dedicato a Federico per l'invio della *Volaterrais*. Molti altri furono i tentativi che Naldi fece in séguito per trovare mecenati al di fuori di Firenze, ad esempio presso Pino Ordelaffi a Forlì e a Venezia, probabilmente per intercessione di Bernardo Bembo, ma tutti senza esito, finché riuscì ad essere reclutato presso lo Studio fiorentino grazie all'intervento dell'amico Niccolò Michelozzi, segretario del Magnifico.

Qualche anno dopo la vicenda di Naldo Naldi e per ragioni di fatto analoghe anche Lorenzo Lippi da Colle Val d'Elsa cercò la protezione di Federico di Montefeltro. Umanista dalle qualità tutt'altro che disprezzabili, Lippi non può certo dirsi un autore noto del Quattrocento, ma neppure un vero e proprio Carneade, tanto che negli ultimi anni gli sono stati dedica-

34 «[...] cum ego unus ex Florentinis civibus hunc librum, quem in tuum nomen conscripsi, ex quo Volaterranam victoriam tua summa cum laude domum reportasti, nunc ad te mittere statuerim [...]» (N. Marcelli, *La musa sfortunata*, cit., p. 190).

35 Federico fu insignito ufficialmente del titolo con bolla papale del 23 agosto 1474. Sui simboli araldici presenti nel codice, sul danneggiamento delle carte iniziali, come pure sulla possibilità che l'inizio del poemetto abbia subito una modifica, cfr. N. Marcelli, *La musa sfortunata*, cit., pp. 170-184.

36 Si legga la breve e formale lettera di risposta inviata dall'Urbinate al poeta, N. Marcelli, *La musa sfortunata*, cit., pp. 196-197.

37 Cfr. Naldus Naldius Florentinus, *Epigrammaton liber*, edidit Alexander Perosa, Budapest, K.M. Egyetemi Nyom., 1943, numm. 46, 49, 50, 51.

ti diversi studi ed edizioni, penso in particolare alla raccolta di proverbi latini e greci<sup>38</sup>, e alla sua fatica forse più significativa, cioè la traduzione latina degli *Halieutica* di Oppiano di Anazarbo<sup>39</sup>. Professore allo studio pisano dal 1473-74 fino al 1485<sup>40</sup>, anno in cui morì a soli 45 anni di peste, può senz'altro annoverarsi tra i *clientes* laurenziani – al Magnifico sono dedicate entrambe le opere citate, come pure la maggior parte della sua produzione poetica – e, in quanto tale, soggetto a patire le vicissitudini e le avversità della sorte che poetavano colpire il suo mecenate. La più grave fu indubbiamente la congiura dei Pazzi, in cui Lorenzo, com'è noto, perse il fratello e rischiò egli stesso di morire. I tumultuosi avvenimenti che seguirono quel 26 aprile 1478 gettarono l'Italia in una guerra che ben presto volse al peggio per Firenze, al punto da rischiare di essere travolta dagli eserciti di Ferrante d'Aragona, in cui militava il delfino Alfonso, e dalle truppe pontificie capitanate, appunto, da Federico di Montefeltro. La premessa è d'obbligo perché nella produzione di Lorenzo Lippi, tutta o quasi patrocinata dai Medici, spiccano un'egloga e una satira dedicate, invece, al Montefeltro e sette epigrammi da ricondurre probabilmente alla medesima committenza. Queste opere sono tutte note e in parte già edite, ma uno degli epigrammi che presento qui è di fatto sconosciuto<sup>41</sup> e, come vedremo, getta una luce nuova sull'intera serie.

Delle cinque satire latine composte da Lippi per il Magnifico e trasmesse dal manoscritto *Riccardiano* 3022, la seconda ha conosciuto una

38 Cfr. Lorenzo Lippi, *Liber proverbiorum*, edizione critica a cura di Paolo Rondinelli, Bologna, Bononia University Press 2011, in part. sulla biografia pp. 91-142, in cui si avanza anche l'ipotesi che la corretta data di nascita sia il 1446 (p. 97). Sul Lippi in generale, cfr. Paolo Falzone, *Lippi, Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 75, 2005, pp. 212-216; Gabriella Albanese, *Lorenzo il Magnifico e la riapertura dello Studio di Pisa (1473): l'orazione inaugurale di Lorenzo Lippi*, in *In supreme dignitatis. Per la storia dell'Università e dell'Ospedale di Pisa*, a cura di Paolo Pontari, Pisa, Pisa University Press 2021, pp. 47-68.

39 Cfr. Paola di Capua, *Lorenzo Lippi e la traduzione degli «Halieutica» di Oppiano*, “Studi medievali e umanistici”, vol. 3, 1992, pp. 59-109. L'umanista si cimentò anche nella traduzione poetica dei *Cynegetica* attribuiti all'altro Oppiano (di Apamea), tràditi dal solo ms. BNCF, *Magliabechiano* VII 934 (cc. 12v-23v): l'opera, preceduta dalla dedica a Lorenzo il Magnifico e ascrivibile all'ultimo periodo della vita del Lippi, è rimasta incompiuta. Non mi paiono fondate le incertezze attributive che nutre Falzone (P. Falzone, *Lippi, Lorenzo*, cit., p. 215) dato che nel ms. si legge la rubrica «Carmina L. Collensis» a c. 12v). Cfr. Luigi Galante, *I 'Cynegetica' di Oppiano tradotti da Lorenzo Lippi da Colle*, “Miscellanea storica della Valdelsa”, vol. 12, 1904, pp. 93-116 (con edizione del testo).

40 Cfr. Armando F. Verde O.P., *Lo Studio fiorentino, 1473-1503. Ricerche e documenti*, 6 voll., Firenze-Pistoia, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento-Memorie domenicane-Olschki, 1973-2010, in part. vol. II, pp. 424-429 e vol. VI, *ad indicem*.

41 Cfr. A.F. Verde, *Lo Studio fiorentino*, cit., vol. IV, to. I, pp. 379-380.

prima redazione con dedica a Federico di Montefeltro trasmessa dal codice senese I.IX.13<sup>42</sup>, in cui si legge anche l'unica egloga scritta dal nostro umanista, sempre con dedica al condottiero urbinato<sup>43</sup>. Il testo di quest'ultima è interessante: i due pastori protagonisti del dialogo si lamentano per la guerra con cui Filarco e Polimite, nomi parlanti per Alfonso d'Aragona e Federico (rispettivamente "Colui che ama il comando" e "Il gran famoso"), hanno messo a ferro e fuoco tutto il territorio: la distruzione ha portato miseria e tristezza che subentra alla precedente età felice. Il componimento, di chiara ispirazione virgiliana, contiene una serie di riferimenti che collocano sia la sua ambientazione sia la sua stesura, di fatto coeve, al tempo dell'assedio di Colle Val d'Elsa del settembre-novembre 1479, in piena guerra successiva alla congiura dei Pazzi. La cittadina, avamposto del dominio fiorentino, capitolò dopo un tentativo eroico di resistenza (13 novembre). Ai giorni dell'assedio sono riconducibili gli epigrammi composti da Lippi, nonché una lettera inviata al Magnifico, in cui descrive l'eroica resistenza dei Colligiani. Già pubblicati in passato da Filippo Di Benedetto<sup>44</sup>, li propongo qui nella redazione tradata dal manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli V.E.59 [= N], c. 45r<sup>45</sup> che, sconosciuto al precedente editore,

42 Alle cc. 57v-60r *Satyra ad invictissimum Urbini ducem contra illos qui male tempus et divitias dispensant*. Sul ms. cfr. Paul O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, 6 voll., London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997, II, pp. 167-168; Battista Spagnoli Mantovano, *Adolescentia*, studio, edizione critica e traduzione a cura di Andrea Severi, Bologna, Bononia University Press, 2010, pp. 110-112; scheda *Codex* (<<https://www.mirabileweb.it/manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-i-ix-13-manuscript/217614>>). L'edizione delle *Satire*, si legge in Joseph Ijsewijn, *Laurentii Lippii Collensis Satyrae V ad Laurentium Medicem*, "Humanistica Lovaniensia", vol. 27, 1978, pp. 18-44 (la prima redazione della *Satira II* alle pp. 29-31).

43 Alle cc. 53r-55r: *Laurentii Collensis ad Ducem urbinatem egloga*.

44 Cfr. Filippo Di Benedetto, *Epigrammi latini di Lorenzo Lippi per l'assedio di Colle Val d'Elsa del 1479*, "Interpres", vol. 2, 1979, pp. 116-134; lo studioso procurò l'edizione critica sulla base delle testimonianze allora note, ovvero il *Magliabechiano VII 1183* della Nazionale di Firenze (c. 108r-v epigrammi 2-8 = F), il *Marciano lat. XI 81* (4155) (cc. 72v-73r epigrammi 2-8 = V), il Codice Atlantico di Leonardo (c. 80r epigrammi 1-3 = L) e il manoscritto senese già citato sopra (c. 60r-v epigrammi 2-8 = S). Di Benedetto pubblicò la serie di otto epigrammi, dei quali il primo, anonimo, traddito dal solo ms. L e non riferibile all'assedio di Colle, e il terzo di Girolamo Colonna non sono qui presi in considerazione.

45 Si tratta di un codice composito di varie unità disomogenee quanto alle dimensioni e databili ai secc. XV-XVI; la sezione che ci interessa occupa le cc. 39r-45r: presenta una filigrana di tipo *huchet* simile a Briquet 7686 (Venezia, 1426-1434, var. sim. Napoli, 1414-1435, Firenze, 1427-1435) e contiene *carmina* di Carlo Marsuppini (cc. 39r-43r, nn. IV, XIV, XXIII, cfr. Ilaria Pierini, *Carlo Marsuppini. Carmi latini*, edizione critica, traduzione e commento, Firenze, Firenze University Press 2014, pp. 86-87), il ciclo di epitalmi per Braccio da Montone composti da Guarino Veronese,

oltre agli epigrammi noti, riporta un nuovo distico, indirizzato proprio a Federico di Montefeltro<sup>46</sup>.

[1] *Ad illustrem Alphonsum*<sup>47</sup> *Calabrię ducem Laurentii Collensis P. La.*<sup>48</sup> *epigramma*<sup>49</sup>

Moenia nunc sileant gentes devicta Sagunti  
Atque Siracusii bella cruenta soli:  
Nulla Numantini memoretur fama triumphi  
Nullaque devictę gloria Massyliae<sup>50</sup>:  
Plus Collem vicisse fuit. De Colle loquantur:  
Alphonso cessit Martia terra duci.

[2] *Ad Fredericum illustrem Urbini ducem*<sup>51</sup>

Quod fundis Tuscas<sup>52</sup> gentes, quod Marte cruento  
Pulsas<sup>53</sup> munito moenia caelsa loco,  
Haec extat, Frederice,<sup>54</sup> tuę quota portio fame:  
Quod vincis Collem maxima summa fuit.

Francesco Filelfo, Antonio Loschi, Giovanni Aurispa (cc. 42v-44v) e vari altri componimenti anonimi. La successiva unità contiene componimenti di Giovan Battista Cantalicio, fra cui l'egloga *De bellis Etruscis* (cc. 47r-70v, cfr. Giovanni Battista Cantalicio, *Bucolica*, a cura di Liliana Monti Sabia, *Spectacula Lucretiana*, a cura di Giuseppe Germano, Messina, Sicania 1996, pp. 57-58). A seguire poesie di Ludovico Lazzarelli o a lui collegate (cc. 71r-98v, cfr. Paul Oskar Kristeller, *Ludovico Lazzarelli e Giovanni da Correggio, due ermetici del Quattrocento, e il manoscritto II.D.I.4 della Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo*, in Id., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, vol. III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1993, pp. 207-225, alle pp. 218-219).

46 Nella trascrizione ho adottato un criterio conservativo, sciogliendo le abbreviazioni, inserendo la punteggiatura ove assente o uniformandola all'uso moderno; si è resa con *et* l'abbreviazione &. Gli epigrammi sono stati numerati secondo l'ordine in cui compaiono nel manoscritto.

47 Precede *dmn* cassato.

48 Probabilmente da interpretare come *P(oeta) La(ureatus)*.

49 *Ms* epigrama. È il n. VII della serie pubblicata da Di Benedetto.

50 *Et sileant fides moenia Massyliae* F S V (ed. Di Benedetto), dove *fides* è congettura dell'editore a fronte di *fidem* (F V) e *fidei* (S).

51 È il n. VIII dell'edizione Di Benedetto.

52 Corretto dalla stessa mano su *latias*.

53 Accolgo la correzione congetturale di Di Benedetto in luogo di *pugnās* compattamente trādito da tutti i manoscritti, compreso N. Lo studioso non ritiene accettabile la lezione, in quanto il verbo *pugnare* non è attestato nel significato transitivo di "assediare" o "distruggere" (cit., pp. 127-128).

54 *est*, o *Federice* ed. Di Benedetto.

[3] *Ad eundem petentem disticha*<sup>55</sup>

Convenient magnis si disticha pauca triumphis,  
Pygmeus poterit sustinuisse polum.

[4] *Aliud distichon*<sup>56</sup>

Dic, quid fulmineis evertis moenia bombis?  
Pro muris stabunt pectora Colligenum.

[5] *Aliud*<sup>57</sup>

Dirue tecta, domos, villas et templa deorum:  
Non deerit Tuscis nostra fides patribus.

[6] *Aliud*<sup>58</sup>

Quid laqueum, remos, prædas et vincla minaris?  
Scit populus noster vincere sive mori<sup>59</sup>.

Il terzo epigramma, assente dal resto della tradizione, è dedicato a Federico e va a sostituire il distico numerato IV nell'edizione Di Benedetto<sup>60</sup>; al di là del poco originale contenuto, che consiste di fatto in una sorta di *protestatio modestiae* del poeta, l'elemento interessante è la rubrica: quel «petentem disticha», infatti, rinvia ad un'espressa richiesta da parte

55 Assente dalla serie pubblicata da Di Benedetto.

56 È il n. II dell'edizione Di Benedetto con l'intitolazione *Laurentius Collensis in Ducem Calabriae Collem obsidentem*.

57 È il n. V dell'edizione Di Benedetto con l'intitolazione *Laurentius Collensis in Ducem Calabriae*.

58 È il n. VI dell'edizione Di Benedetto con l'intitolazione *Idem in eundem*.

59 «[1] Tacciano ora le mura sconfitte di Sagunto e le guerre cruento della città di Siracusa; nessuna memoria resterà del trionfo dei Numantini, nessuna gloria per la sconfitta di Marsiglia: aver vinto Colle vale assai più di tutto questo; tutti parleranno di Colle, dove il campo di battaglia ha concesso la vittoria al capitano Alfonso. [2] Per aver sconfitto i popoli toscani, per aver abbattuto con strenua battaglia le alte e fortificate mura, in questo consiste la tua fetta di celebrità: perché aver vinto Colle è il massimo a cui si possa aspirare. [3] Se bastassero pochi distici per celebrare grandi trionfi, allora anche un pigmeo potrebbe sostenere il peso dell'intera volta celeste. [4] Di', a che scopo distruggi le mura con ordigni micidiali? Al loro posto faranno da scudo i petti dei Colligiani. [5] Distruggi pure i tetti, le case, le fattorie e le chiese dei santi: incrollabile è la nostra fedeltà alla patria toscana. [6] Perché minacci di metterci in catene, ai remi delle galere, di deportarci come prigionieri e di metterci in carcere? Il nostro popolo è preparato a vincere o a morire» (Le traduzioni, qui e sotto, sono mie).

60 Indirizzato ad Alfonso duca di Calabria, recita: «Perfacile est putres tormentis rumpere muros, / At fortes animos frangere difficile» (F. Di Benedetto, *Epigrammi latini di Lorenzo Lippi*, cit., p. 123). «È fin troppo facile sfondare mura marce, ben difficile, al contrario, domare animi valorosi».



del duca di leggere quanto Lippi aveva già composto e di cui evidentemente circolava notizia nell'accampamento nemico. Tuttavia l'espressione potrebbe anche essere letta come un indizio circa la committenza dell'intera serie di epigrammi da parte del duca; in ogni caso il suo interessamento spiega il diverso ordine dei componimenti presenti in N e, in particolare, la presenza del distico a lui espressamente indirizzato. Prima di formulare altre considerazioni relativamente a questi testi è bene precisare che la compagine ricostruita da Di Benedetto è artificiale e, in qualche misura, arbitraria, in quanto non testimoniata da alcun manoscritto, segnatamente per il primo distico che compare nella sua edizione, manifestamente estraneo all'assedio di Colle e trasmesso dal solo codice Atlantico leonardiano. Per questa ragione, come pure per il fatto che tale testo è adespoto e dunque, difficilmente attribuibile a mio avviso a Lippi, non sarà qui considerato. Uno schema riassuntivo aiuterà a comprendere meglio come si presentano le due serie:

N	F S V (ed. Di Benedetto)
[1] <i>Ad illustrem Alphonsum Calabriae ducem Laurentii Collensis P. La. epigramma</i>	[4] <i>Laurentius Collensis in Ducem Calabriae Collem obsidentem</i>
[2] <i>Ad Fredericum illustrem Urbini ducem</i>	<i>Hieronimus Columna qui sub Duce Calabriae merebat in Collem obsessum</i> (distico di Girolamo Colonna, responsivo al precedente di Lippi, assente in N)
[3] <i>Ad eundem petentem disticha</i>	<i>Laurentius Collensis in Ducem Calabriae</i> (assente in N)
[4] <i>Aliud distichon</i>	[5] <i>Laurentius Collensis in Ducem Calabriae</i>
[5] <i>Aliud</i>	[6] <i>Idem in eundem</i>
[6] <i>Aliud</i>	[1] <i>Laurentius Collensis ad Ducem Calabriae Colle expugnato</i>
	[2] <i>Idem ad Fredericum Urbini Ducem capto Colle</i>

Risulta evidente che i testi traditi da F S V seguono un andamento cronologico, per cui allo scambio di epigrammi iniziali tra Lippi e Girolamo Colonna seguono quelli in cui Lippi esalta l'orgoglio e il coraggio dei Colligiani durante l'assedio; poi, una volta avvenuta la sconfitta, seguono i

distici per i due condottieri vittoriosi. In N, invece, l'ordine è ribaltato, per cui in testa alla serie troviamo i due componimenti per i vincitori, cui viene aggiunto il terzo composto *ex novo* per Federico con la chiara intenzione da parte del poeta di pagare un tributo e contestualmente di ingraziarsi il favore dei due capitani. Un'ultima considerazione mi preme fare circa l'enfasi con cui Lippi esalta il coraggio profuso dai Colligiani nella resistenza e il grandissimo peso della vittoria riportata dalle truppe di Alfonso e di Federico: lungi dal sembrare frutto di una *amplificatio* retorica forse eccessiva e del resto tipica di questo genere di poesia, in realtà leggendo i documenti dell'epoca si deduce che tale enfasi fu limitata al minimo, dal momento che la resistenza dei Colligiani fu davvero singolare per coraggio e per tenacia. E tra le fonti storiche possiamo annoverare proprio una lettera che Lippi inviò al Magnifico dall'assedio di Colle (22 ottobre 1479), dove sono celebrate le gesta delle milizie che difendevano l'avamposto fiorentino e in particolare di un soldato epirota che compì azioni eroiche<sup>61</sup>.

La perdita di Colle non fu l'unico evento drammatico di quei giorni, dato che i Fiorentini avevano già subito per mano delle truppe di Federico una dura sconfitta presso il Poggio Imperiale<sup>62</sup>. Temendo che per il Magnifico la sorte volgesse al peggio, evidentemente Lorenzo Lippi pensò che fosse saggio cercare riparo presso un altro mecenate, e quale migliore

61 Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo avanti il Principato*, 34, 570: «Prisca illa militaris disciplina hanc consuetudinem servavit et posteris tradidit ut milites gregarii, qui aliquid fortiter et strenue gessissent, primipilares vel tribuni militum essent vel cum aliquo honore militarent, ut premium propriæ virtutis reportarent et exemplo aliis essent. Non potest dici quantum honor et premium alant virtutes et milites ad capessenda pericula et inflamment et incendant. Primus epirota inter pedites Carlini longe primus in hac collensi obsidione, me spectante, plurima magnæ audaciæ et fortitudinis facinora gessit: bombardas bis invasit, semel contum quo pulvis in bombardam impingitur substulit. Iterum clavum bombardæ infixit. Prima et altera pugna, qua hostes, structa acie, in oppidum inrumperere conati sunt, inter primos pugnavit. Solus collem, ubi hostes castrametati sunt, invasit, captivum duxit, in tutum se recepit, in vigiliis et in aggere faciendo neque periculis neque labori pepercit. Tu quid sit virtus et quantum virtuti debeamus optime nosti. Vale. Undecimo kalendas novembris. Ex Colle oppido municipio Florentino». Cfr. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, IV (1479-1480), a cura di Nicolai Rubinstein, Firenze, Giunti-Barbèra, 1981, p. 239 a proposito dell'esaltazione del grande coraggio di uno dei soldati greci di Carlino di Novello, connestabile veneziano inviato dai Fiorentini con 400 fanti a Colle. Altri documenti relativi a questo episodio sono stati pubblicati in Alfredo Muncichi, *Alcune lettere inedite relative alla difesa di Colle contro gli Aragonesi nel 1479*, "Miscelanea storica della Valdelsa", vol. 10, 1902, pp. 49-55.

62 Cfr. Marcello Simonetta, *Federico da Montefeltro contro Firenze: retroscena inediti della congiura dei Pazzi*, "Archivio storico italiano", vol. 161, 2003, fasc. 2 (596), pp. 261-284, in part. p. 279 dove si cita come fonte degli eventi Sigismondo de' Conti, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, Roma (ma Firenze), Barbèra, 1883, pp. 78-80.

candidato poteva trovare se non Federico, per di più presente presso il campo di Colle? Là si trovava Lippi, dove aveva familiari e beni, per cui nel conquistare il favore degli invasori il poeta avrebbe potuto sperare nella loro clemenza, se non proprio in un aiuto finanziario<sup>63</sup>. Se Lorenzo fosse stato cacciato da Firenze, per il professore-poeta, come per tutti i *clientes* medicei, sarebbe stata la rovina, dunque gli epigrammi, ma anche l'egloga e la prima redazione di quella che sarebbe poi diventata la satira II a Lorenzo, furono concepite in questo frangente ed è significativo, infatti, che nel codice senese la satira preceda proprio gli epigrammi per l'assedio di Colle. Lippi non fu l'unico a giocare una doppia partita in questi mesi travagliati e dalle prospettive assai incerte per i letterati medicei: anche Angelo Poliziano lasciò Firenze alla volta di Venezia subito dopo la partenza di Lorenzo per Napoli, forse dando già per spacciato il suo mecenate ed evidentemente in cerca anche lui di una sistemazione alternativa<sup>64</sup>.

Lorenzo il Magnifico con una mossa spregiudicata e temeraria decise di mettersi nelle mani del re Ferrante d'Aragona<sup>65</sup>, andando a Napoli il 18 dicembre 1479 (poche settimane dopo la capitolazione di Colle), dove riuscì a stipulare la pace, per tornare a Firenze da trionfatore il 15 marzo successivo. Lippi dal canto suo, passata la tempesta, pensò bene di tenere nel cassetto l'egloga dedicata a Federico (testimoniata infatti dal solo codice senese), e di riscrivere la satira inizialmente indirizzata al Montefeltro, dedicandola, insieme alle altre quattro al Magnifico, strategia che gli

63 In una lettera inviata a Niccolò Michelozzi, segretario del Magnifico, non datata ma riferibile al 9 marzo del 1481, Lippi scriveva per chiedere di non essere privato dell'insegnamento allo Studio pisano e del relativo stipendio: «[...] ché, levatomi questo emolumento, non ho più alcuna cosa da nutrire la famiglia mia, né andare altrove non posso, *maxime* havendo tolto moglie. Per la qual cosa io mi vi racomando, et stringnete la cosa col magnifico Lorenzo, che in pochi dì si debba pubblicare el ruotolo dello anno nuovo: che, poi che ho destructe le mie cose a Colle et rimasto senza nulla, che io non sia anchora privato di questo emolumento» (cfr. BNCF, *Nuove accessioni*, 1395, ins. 14, f. 7; il testo integrale della lettera si legge in *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, raccolti e pubblicati da Tammamo De Marinis e Alessandro Perosa, Firenze, Olschki 1970, p. 54).

64 Salvo poi supplicare il perdono del Magnifico nella cosiddetta *Apologia*, scritta da Mantova il 20 marzo del 1480, appena 5 giorni dopo il rientro dei Medici a Firenze. Il testo della lettera si legge ancora nell'edizione che ne procurò Giovan Battista Picotti, *Tra il poeta e il lauro. Pagina di vita di Agnolo Poliziano*, Torino, Loescher 1915, alle pp. 80-90 (già pubblicato in due parti in "Giornale storico della letteratura italiana", vol. 65, 1915, pp. 263-303 e vol. 66, 1915, pp. 52-104, poi ristampato in Id., *Ricerche umanistiche*, Firenze, La nuova Italia 1955, pp. 3-86).

65 Forse meno temeraria di quanto l'opinione pubblica allora ritenesse, visto che gli accordi con il re erano già stati avviati prima della sua partenza e probabilmente il pericolo più grave che correva non era tanto nell'andare a Napoli, quanto nel lasciare Firenze priva della sua guida per lungo tempo, come giustamente osservava Picotti (G.B. Picotti, *Tra il poeta e il lauro*, cit., pp. 62-63).

permise di continuare a tenere la cattedra allo Studio pisano, rimanendo un *Laurentianus cliens* fino alla morte.

Casi e vicende diverse, come abbiamo visto, quelle dei letterati fiorentini che dedicarono le loro opere a Federico di Montefeltro e che solo in parte possono ricondursi all'opportunità di ricercare in lui un mecenate alternativo a Lorenzo de' Medici. Dal quadro che ho tratteggiato sono rimasti necessariamente fuori esempi illustri, quali Alamanno Rinuccini, Marsilio Ficino e Cristoforo Landino, cui sarebbe il caso di dedicare attenzione in questa particolare ottica federiciana con il risultato – io credo – di delineare un panorama ancora più complesso e sfaccettato.

# APPENDICE

## *Lettera di Donato Acciaiuoli a Federico di Montefeltro* (Firenze, 1° gennaio 1474)<sup>a</sup>

*Comiti Urbini*

Facilmente mi persuado che la morte di Piero, mio fratello et suo buon servidore, sia stata molestissima alla Vostra Excellentia, tanta è la sua humanità et benivolentia stata continovamente verso di noi et *e converso* la nostra affectione, observantia et fede verso<sup>b</sup> di quella; et non dubito punto che se a questo incommodo si potessi sovenire, la Signoria Vostra per sua humanità et gratia ne farebbe ogni dimostratione. Non ci è rimedio, se non la patientia, la quale spetie di consolatione, benché paia scarsa, niente di meno è necessaria, maximamente perché a ragione<sup>c</sup> non ci possiamo dolere di perdere quello che non è proprio nostro. «Quid enim habeo, quod non acceperim?<sup>d</sup>» El Signore della morte et della vita ha a disporre di noi quello che gli piace et a quello dobbiamo restare contenti, chome sapientissimamente scrive la Vostra Signoria. Piero, a cui Iddio habbi facto misericordia all'anima, è stato buono et fedel servidore della Vostra Excellentia quanto alchuno altro che havessi, et così sono e suo figliuoli, e quali cordialmente rachomando<sup>e</sup> alla Vostra Excellentia, et ringratio quella

a Il testo è tràdito, autografo, dal ms. BNCF, *Magliabechiano* VIII 1390, c. 61v. La trascrizione è improntata a criteri conservativi, limitando gli interventi allo scioglimento delle abbreviazioni, alla separazione delle parole, all'introduzione dei segni diacritici e interpuntivi ove assenti, alla distinzione di *u* da *v*.

b Ripetuto erroneamente due volte.

c Preceduto da *non habbiamo* cassato *interscribendum*.

d A margine di mano dell'Acciaiuoli: *sententia apostoli*. Si tratta di *I Cor*, 4, 7: «Quis enim te discernit? quid autem habes quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?».

e Preceduto da *vi* espunto.

delle sua lettere<sup>f</sup>, le quali mi sono state di grandissimo refrigerio<sup>g</sup> et conforto, et pregho Iddio che in felicità et gratia la conservi.

Florentie, die primo Ianuarii 1473<sup>h</sup>.

f Questa lettera non ci è pervenuta, il che conferma da un lato che le relazioni tra Donato e Federico furono più intense di quanto ci sia testimoniato dalle fonti, e dall'altro lato appare chiaro che la raccolta di epistole del duca, pubblicate a suo tempo da Alatri, fu una vera e propria operazione di stampo umanistico, in cui Federico fece confluire solo ciò che era funzionale alla creazione della sua immagine di eminente capo di stato, in contatto con tutti i maggiorenti europei, nonché di mecenate e intellettuale in grado di tessere relazioni con i più eminenti umanisti dell'epoca.

g Corretto su un iniziale *refrigerio*.

h Corretto su 1483. Stile fiorentino, dunque 1474.